

Carte, lattine e mobili abbandonati Maggio tra degrado e immondizia = Tra lattine e scarti di verdure slalom nella città dei rifiuti

Dalle colline al mare, Napoli è sempre vestita da «lazzara»

Carte, lattine e mobili abbandonati Maggio tra degrado e immondizia Pietro Treccagnoli Torna maggio e torna ammore, recita la canzone. Torna maggio e torna la zella. Anzi, non se n'è mai andata. Sta sempre qua, negli angoli più esposti e quelli più impensabili. È quella che esponiamo senza scuorno agli occhi e alle narici dei forestieri e di noi stessi. Ma, purtroppo, non la vediamo più. Fa così parte del paesaggio urbano che la mente non la fecalizza, non ce ne curiamo, passiamo, scansandola. Napoli ne è piena, dal Centro Antico ai quartieri periferici, dalle colline al mare: davanti alle chiese visitate dai turisti e dalle beghine, sui marciapiedi dove contendono lo spazio non ai pedoni ma agli scooter parcheggiati. La zella deborda dai cassonetti e dai cestini, s'insinua e spadroneggia nelle fioriere di via Chiaia. >Apag.43 Tra lattine e scarti di verdure slalom nella città dei rifiuti Dalle colline al mare, Napoli è sempre vestita da «lazzara» Pietro Treccagnoli Toma maggio e toma ammore, recita la canzone. Toma maggio e torna la zella. Anzi, non se n'è mai andata. Sta sempre qua, negli angoli più esposti e quelli più impensabili. È quella che esponiamo senza scuorno agli occhi e alle narici dei forestieri e di noi stessi. Ma, purtroppo, non la vediamo più. Fa così parte del paesaggio urbano che la mente non la fecalizza, non ce ne curiamo, passiamo, scansandola. Napoli ne è piena, dal Centro Antico ai quartieri periferici, dalle colline al mare: davanti alle chiese visitate dai turisti e dalle beghine, sui marciapiedi dove contendono lo spazio non ai pedoni ma agli scooter parcheggiati. La zella deborda dai cassonetti e dai cestini, s'insinua e spadroneggia (sotto forma di lattine, cartacce, pacchetti di sigarette vuoti, bicchieri di plastica) nelle fioriere di via Chiaia, a decorare lo shopping sempre più scarso. E cartoni, cartoni, cartoni. Ma anche passeggini, scheletri di motorini, puzzolenti cape di sorocche e scarti di scarole e carciofi. Toma maggio, tra due giorni ci siamo, torna la festa dei Monumenti, e Napoli è sempre vestita da lazzara, da vaiassa, come una donna procace dagli occhi di pece e dai piedi eternamente sporchi. Nella metropoli più congestionata d'Italia si fa così: cambi la cucina e devi smaltire i mobili vecchi, e che problema c'è? La sera li scarichi dove ti pare, magari due portoni più in là ed è fatta. La sacchetta va portata giù dopo le 20. E quanto siete fanatici. La butto alle 15 quando vado a prendere il bambino a scuola. I compattatori dell'Asia, con tutte le zelle burocratiche e sindacali che tengono loro pure, non ce la fanno a star dietro a tutti. È il caso classico dello strummolo e della funicella. Non sai, insomma, se il problema stia nella pentola o nel mestolo. Dove la monnezza sfusa ti col- pisce più violentemente, come un calcio nel basso ventre, è sotto i monumenti, le chiese, in particolare, che già di loro da decenni sono decorate con scritte che ne deturpano le facciate gotiche e barocche. In qualche caso, vedi il rudere della Scorziata, accanto a San Paolo Maggiore, a piazza San Gaetano, davanti al portone dell'edificio sacro c'è persino la fila dei cassonetti. Dove metterli altrimenti? Nessuno vuole averli sotto le finestre. E le antiche chiese che aspettano un restauro non possono protestare. Non c'è un'aiuola spelacchiata che non espongala sua scia di cartacce, cicche e merde di cane, che decorano anche i basoli del Chiatamone, di Santa Lucia, un po' di tutta Chiaia e strade varie del Vomero. In questo scenario da discarica orizzontale i disegni tao della pista ciclabile, rinfrescati di recente, suonano come una pernacchia. La zella, come la ruggine, non dorme mai. Ci abbiamo fatto il callo. E anche i visitatori cominciano a sentirla familiare. Che cosa sarebbero le bitte di piper no con i teschi di bronzo della chiesa delle capuzzelle, il Purgatorio ad Arco di via dei Tribunali, senza il

cumulo di schifezze che suppurano accanto 24 ore su 24? Sarebbero il simbolo di un'altra catta, normale, dove in tanti, paradossalmente, si sent

irebbero adisagio. Improvvisamente nudi, senza neanche più la zella a separarli dalla civiltà